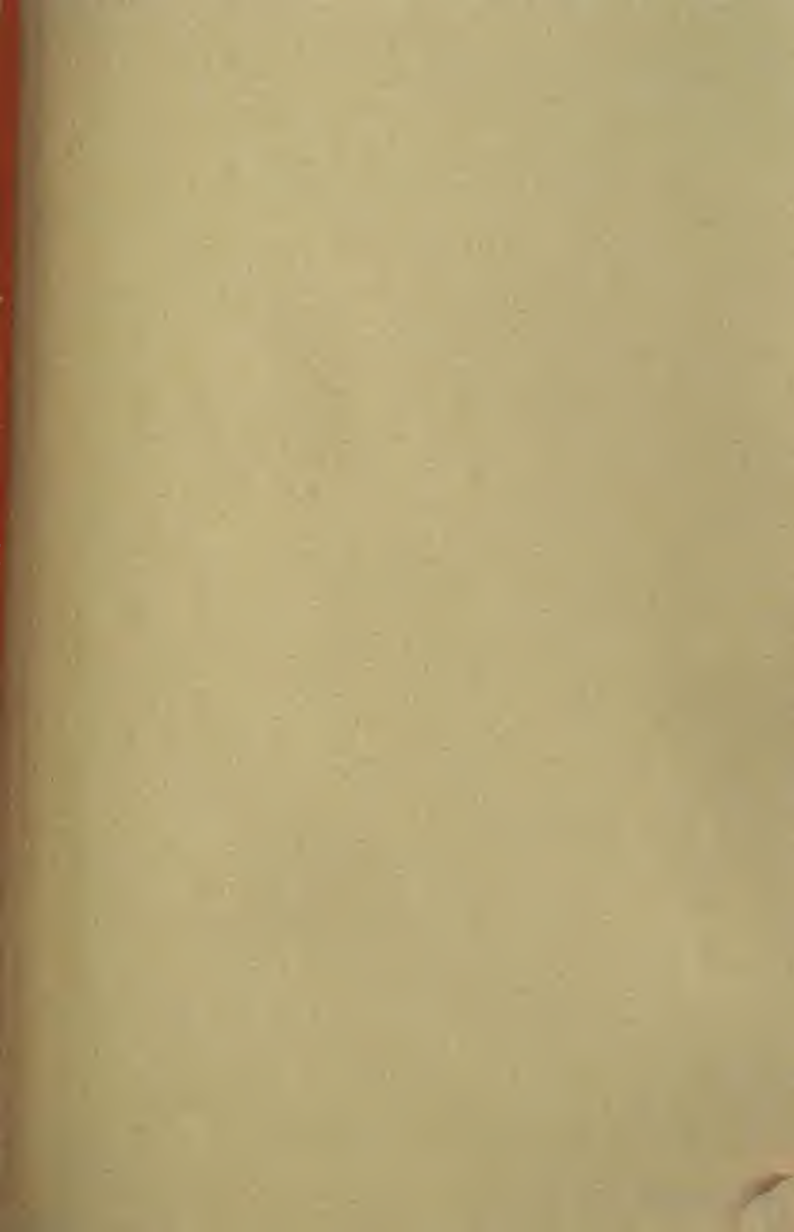
BIANCA DA BASSANO TRAGEDIA IN CINQUE ATTI GIUSEPPE...

Giuseppe Ramelli

BIANCA
DA BASSANO

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

CAV. DOTT. GIUSEPPE RAMELLI

FIRENZE
Tipografia di G. Faziola e C., via Nazionale, 12

1869.

BIANCA

DA BASSANO

TRAGEDIA IN CINQUE ATTI

DEL

CAV. DOTT. GIUSEPPE RAMELLI

FIRENZE
Tipografia di G. Faziola e C, via Nazionale, 12

1869.

ALLA NOBILE TERRA DI BASSANO

CHE VIDE NASCERE

SUL PRINCIPIO DEL SECOLO XIII

BIANCA DE' ROSSI

NOVELLA LUCREZIA ROMANA

DALLA NEQUIZIA DEI TEMPI

CONDANNATA AD INGIUSTO SILENZIO

QUESTA TRAGEDIA

IN SEGNO DI OMAGGIO

DEDICA L'AUTORE

MUNICIPIO
DI
BASSANO

N. 5472

LETTERA

DEL SINDACO DI BASSANO

ALL'AUTORE

A dì 28 *dicembre* 1869.

Il gentile pensiero di dedicare a questa Città con nobile e lusinghiera epigrafe la tragedia « BIANCA DA BASSANO » che V. S. sta per pubblicare colle stampe, non poteva essere accolto che con sentita compiacenza.

L' illustrazione di fatti di Storia Patria torna sempre gradita a quanti amano il proprio Paese ed io, interprete di questo, onorato in tal modo dalla S. V., mi pregio esternarle i più sinceri ringraziamenti.

Accolga la S. V. l' assicurazione della particolare mia stima ed osservanza.

Il Sindaco
REMONDINI.

Il Segretario
DOLCI.

All' Onorevole Signore
Cav. Dott. **Giuseppe Ramelli**
FIRENZE.

NOTIZIE STORICHE

NOTIZIE STORICHE

Fra i tempi di mezzo, il secolo decimoterzo è forse il più fecondo di grandi rivolgimenti sociali e politici: in esso vediamo i principii del Cristianesimo lottare, per così dire, cogli ultimi avanzi di Roma pagana, le innovazioni portate dai barbari colla diversa indole degli Italiani e sorgerne quindi quel caos informe, in cui si combattono a vicenda luce e tenebre, verità ed errore, sentimento religioso e scienze occulte, magìa, astrologìa, Cavalieri Crociati, Trovatori ed eretici, Patarini, Valdesi, Catari: Frati pacieri, Francescani, Domenicani ed il S. Uffizio, l'Inquisizione.

È da aggiungersi inoltre come le due fazioni troppo famose de' Guelfi e Ghibellini, che, nate in Germania, e già da quasi due secoli agitantisi in Italia, continuavano a dilaniarsi orribilmente verso la metà di questo secolo.

Di tale insano furore di parte, piuttostochè, come alcuni fanno, incolparne la natura degli Italiani, pare se ne debba accagionare per una parte l'Imperatore Federico II della Casa di Svevia, che in allora signoreggiava buona parte d'Italia, principe, come scrive il Balbo, (1) « superbissimo, soverchiatore, sprezzatore di tutti e massime dei papi, » ma per altra parte molto più il terribile Pontefice Gregorio IX, che dalla sua incoronazione in S. Pietro fino all'ultimo giorno di sua vita, gettato l'umile pallio dell'Apostolo e vestita la porpora dei Re, per mondana e stolta ambizione incitò continuamente gli Italiani a lotte fraterne.

Non contento questo papa d'essersi maneggiato primieramente in Sicilia (1229) per smuovere dall'obbedienza a Federico questa eletta parte del suo regno avito: d'avergli collegate contro le città Lombarde poi disfatte a Cortenova (1237) e quindi trattato in Germania e sollecitato Francia e Spagna per far eleggere un nuovo imperatore, insomma *dopo avere smosso cielo e terra contro di lui* (Federico) (2), mentre questi in Padova festeggia l'oppressione

della parte Guelfa (3), ecco gli manda per la seconda volta la scomunica (1239), intimazione di una seconda guerra tra la Chiesa e l' Impero (4).

Federico ben conoscendo quanto facessero impressione sulle moltitudini gli anatemi di Roma, incoraggiati i suoi partigiani vuol troncare colla spada il gran litigio, e marcia difilato su Roma (1240) d'onde poco di poi costretto a levare il campo, ritorna in Puglia.

Frattanto la parte Guelfa coll' animo di fare una diversione all' Imperatore che minaccia Roma, muove ad assediar Ferrara, e Salinguerra Torello che ne era Signore, benchè vecchio ottuagenario, è mandato prigione a Venezia (7 febbraio 1240).

Intervennero a quest' assedio Gregorio di Montelungo legato del papa, il marchese d' Este, i Mantovani guidati dal Conte Rizzardo di Sambonifazio, i Veneziani capitanati dal Doge Iacopo Tiepolo, i Bolognesi, i Lombardi e finalmente Alberico da Romano, fratello di Ezzelino III (5) famoso capitano di parte Ghibellina, del qual' ultimo ora siamo per ragionare. Questi, sebbene non possa peranco essere chiamato coll' Ariosto (6)

« Ezzelin da Romano immanissimo tiranno »
« Che fia creduto figlio del demonio. »

quale infatti divenne più tardi e specialmente dopo la morte di Federico (1250), tuttavia già insignoritisi di Verona e di Padova, tiranneggiava quasi tutta la Marca Trivigiana, per lo chè *non più Ezzelino, ma con gran riverenza il Signore era comunemente nominato* (7).

Ezzelino pertanto, colta l' occasione che il fratello Alberico, come abbiamo veduto più sopra, si trovava all' assedio di Ferrara, formato un grosso nerbo di truppe e tolto seco il Carroccio, invade le terre del fratello sotto pretesto che gli erano state donate da Federico, nel mentre che Padovani e Veronesi per rimuovere dall' impresa i collegati scorrono in armi le terre del marchese d' Este.

Fra le altre città e castella proprie di Alberico, cinse Ezzelino d' assedio Bassano, città « posta su ameno colle dolcemente degradante alla pianura, lambita dal Brenta, che ne purga l' aria, mentre i monti la schermono dalla tramontana » (8).

Il 24 marzo 1240, e secondo altri, il 7 febbraio, l'ottenne per trattato, o meglio per tradimento. Fece quivi prigioniero Gione Menegoldo co' suoi balestrieri ed altri che gli erano sospetti, i quali però a richiesta dei Bassanesi furono tosto rimessi in libertà, e Gione co' suoi soldati ritornò a Trevigi.

Con molte scorrerie quindi Ezzelino dà il guasto al Trivigiano oltre la Piave e spinte le sue genti fin sotto il Montello arriva a Narvesa, la cui fortezza distruttane, ritorna ai 4 giugno con gran bottino in Bassano (9).

Tutti questi tentativi però furono poco fortunati, giacchè non ritrassero per nulla i collegati da Ferrara. Ma ora è debito nostro il narrare un episodio dell' accennato assedio di Bassano, il quale forma l' argomento della presente tragedia.

Era Governatore di questa città Giambattista della Porta, giovane cavaliero, che dopo difesala valorosamente cadde combattendo (10). — Un avvenente e virtuosa fanciulla per nome Bianca figliuola di un Antonio de'Rossi, a lui fidanzata in quell' anno stesso, volle che il suo lutto fosse vendetta, e sottentrata alla difesa non cessò finchè non rimase presa colle armi alla mano.

O del valore, o della bellezza o di tutt'insieme incapricciato Ezzelino la richiese d' amore e rifiutato tentò violentarla: ma la Bianca intrepida del pari a proteggere la patria e l' onestà per sottrarsi dalle braccia di lui, si gittò di slancio dalla finestra e s' infranse una spalla per la caduta. — Risanata l' infelice Bianca fu esposta ad una violenza tirannica (11). — Piena questa fanciulla di un' estrema confusione per una colpa non sua, si prevalse della prima libertà che potè avere per correre al sepolcro del suo fidanzato; entrata in esso si fece cadere sopra la pietra che lo copriva e più ammirabile dell' antica e forse favolosa Lucrezia moglie di Collatino seppellissi colle preziose reliquie dello sposo cui moriva fedele (12).

Su questi brevissimi cenni storici è condotta la tela di questo dramma, però con quelle libertà e licenze sempre concesse allo scrittore drammatico.

Non è a dirsi quanto io mi sia compiaciuto nel togliere da ingiusto silenzio il nome di una Eroina ben degna d' Italia e delle sue gentili donne e nel toccare un' epoca feconda di quella peregrina poesia tutta propria dei melanconici e superstiziosi tempi delle fazioni. — Tant' è, se non mi accieca forse il soverchio amore che nutro per questa Bianca, figlia primogenita della mia musa, mi lusingo che l'alto concetto d' onde io mossi, non sia affatto indegno della risorgente patria Italiana.

G. Ramelli.

Torino.... 1859.

NOTE

(1) *Sommario della Storia d' Italia*

(2) Muratori — *Annali d' Italia.*

(3) Cantù — *Storia Universale.*

(4) Questa scomunica dichiarava Federico scaduto dal trono, assolti i sudditi dal giuramento e li incorava a ribellarsi contro il ribelle del Signore, e condannati con esso quanti gli prestassero servigio — V Cantù — *Ezelino da Romano — Storia d' un Ghibellino.*

(5) Così chiamato perchè terzo di questo nome, il quale abbia avuto in Italia e nascita e potenza — Quanto alla origine di questa famiglia così continua il Marenco nelle Notizie Storiche premesse al suo Ezzelino III: « Un gentiluomo Tedesco per no- » me Ezzelino che seguendo Corrado II imperatore scese in Italia con un solo cavallo » (*Miles ab uno equo.* V. Rolandino — *Script rer. ital.*) che in premio dei suoi ser- » vigi ottenne da Cesare la terra di Onara nelle fini di Vicenza e di Padova, fu quivi » il principio della Casa degli Ezzelini che lasciato col tempo il troppo umile cogno- » me di Onara, da un altro suo feudo s' intitolò da Romano. »

(6) V. Canto 3. Str. 33. Fur. — V. anche il Canto XII dell' *nferno* di Dante, in cui Ezzelino è posto presso Dionigi tiranno di Siracusa.

(7) V. Marenco — Sotto le spoglie di Vicario imperiale questo feroce Ghibellino seppe fondare per sè un dovizioso principato, e se a Cassano d'Adda (16 settembre 1259) non l' avesse sorpreso la morte, avrebbe forse nella ferrea sua mano riunito le sparse membra d' Italia.

Il Litta nelle sue *Famiglie Celeb ital.* così lo dipinge: « Virtù militare, singolari » doti d' animo, le miserie dell' ambizione (e secondo noi anche i tempi) ne formarono » un tiranno.. » Adoprò il terrore coi potenti, col volgo la seduzione. » Seppe tuttavia molto accortamente giovarsi dell' opera di alcuni potentissimi nobili Ghibellini e per tacere del crudele Ansedisio de' Guidotti sappiamo che era stretto da un doppio vincolo di sangue e di amicizia con Guecillo conte di Prata, che poi fece Podestà di Padova a rimunerazione dei prestati servigi (negli anni 1247-1248 e parte del 49 V Roland. loc. cit.)

(8) Cantù — *Ezzelino da Romano.*

(9) Bonifacio — *Storia di Treviso.*

(10) È opinione di altri storici invece, che al suo cospetto Ezzelino lo facesse morire fra crudeli tormenti.

(11) V. Cantù loc. cit. ed il Verci nella *Storia degli Eccelini* loc. cit.

(12) Questo episodio che non trovasi accennato in veruno degli Storici sincroni e neppure in quelli che vissero soltanto nel secolo posteriore, sembra passato ai moderni per via di tradizione — Checchè ne sia però osserviamo che questo fatto dipinto a fresco nella sala sopra la loggia in piazza dei Signori in Padova (opera di Antonio Torre pittore di Verona) è narrato, sebbene in diversi modi dagli scrittori seguenti:

Betussi nelle aggiunte alle *Donne Illustri* del Boccaccio

Scardeoni Bernardino, *Istoria di Padova.*

Maffei Scipione Agnello, *Annali di Mantova.*

Verci G. B. *Storia degli Eccelini.*

Il Caffè o sia *brevi e vari discorsi, già distribuiti in fogli periodici.*

Cantu' Cesare, *Ezelino da Romano, Storia di un Ghibellino.*

Litta, *Famiglie celebri italiane.*

Le Moine Pietro, *Galleria delle donne forti.*

De La Lande, *Voyage d'un Francois.*

Bertondelli, *Storia di Feltre.*

PERSONAGGI

Ezzelino III Signore di Bassano.
Guecillo Conte di Prata.
Ermanno de' Rossi padre di
Rinaldo, guerriero Crociato, fratello di
Bianca.
Gerardo vecchio famigliare.
Marina.

Una Fanciulla,	Popolani.
Piero,	
Donato,	
Ugo,	

Trovatore.
Monaco.
Ancelle, Guerrieri, Popolani, ec,

La scena è in Bassano, ed in un castello a poca distanza dalla città. — Il tempo dell'azione è verso la metà del secolo XIII.

ATTO PRIMO

—

Piazza, a destra il palazzo de' Rossi (è l' alba).

Scena I.

Rinaldo *in abito di Crociato*

Eccomi in patria!... ti riveggo alfine,
O vaga terra di Bassano mia,
Col tuo ridente ciel!... *(accennando il palazzo)*
Salve o magione
Degli avi miei, salve o dolce ricordo
Di giovinezza!... quante rimembranze
Care e gradite sorgono in quest' ora
Al reduce guerrier... qui giovinetto
Trovai di rose sparso il mio sentiero
E felice trascorsi l'età prima
Tra i baci ed il sorriso di mia madre.
— Ove n'andâr quei dì? — *(pausa)*
L'estremo addio
In questo loco pur lasciai piangendo,
Pria di partir guerriero della Croce,
Alla dolente suora e al genitore!
— Amor santo di patria sei pur grande
Negli italici petti! — immense terre
Vidi, e città fiorenti, ma il mio core
A te pur sempre ritornava, o cara
Italia mia.... — ed or fia ver?... la fama
Non mentirebbe? ahi triste vitupero!
Dell' empio Ghibellino or tu se' schiava?
Lasso! e'l tuo figlio per città non sue

Generoso donava e sangue e vita. —
Malaugurato il giorno che la croce
Seguii per vana gloria e nel periglio
Te, mia diletta, abbandonai! — Ma pure
Sì vili no.... non sono i miei fratelli,
Anzi che schiava.... oh certo, un mucchio informe
Di tue rovine sol trovato avria. — *(Pausa).*
Triste pensier mi lascia.... del ritorno
La gioia non rapirmi.... alcun s'avanza
Dai lari miei.... chi fia?

Scena II.

Ermanno, Gerardo *che escono dal palazzo e detto*

Gerardo

L'aurora appena
È sorta in cielo, mio signor, qual novo
Desio ti punge, che sì tosto lasci
Le domestiche mura?

Ermanno

Indarno il sonno
Invoco da più notti Fin natura
I doni suoi mi niega.... un sol pensiero
Il pensier della figlia desolata
E giorno e notte mi funesta l'alma.
Misera figlia!... per lei sempre io tremo.
Al suo castello andiam....

Gerardo *(trattenendolo)*

Bada — nemici
Abbiamo.... e vili. Inermi noi, spiarne
Alcun potrebbe.... e chi ti fora usbergo
In questa muta solitudin?

Rinaldo *(avanzandosi)*

Io.

ERMANNO (*colpito*)

Qual voce!... oh tu che a debol vecchio porgi
Generoso, il tuo braccio, tu chi sei?

RINALDO

Sono il tuo figlio!

ERMANNO

Che dicesti?... ahi lasso!
Io non ho figli.... un sol n'aveva, il mare
Di Vinegia gli è tomba.

RINALDO

Il tuo Rinaldo
Oh mirami son desso!

ERMANNO (*abbracciandolo*)

E fia mai vero?
È sogno, o verità? tu ancor respiri
L'aura vital?... ah sovrumana gioia!

GERARDO

Rinaldo, signor mio, ch'io ti ricopra
Di baci la tua destra!

ERMANNO (*inebriato di gioia*)

Se la morte
Pur mi costasse il gaudio di quest'ora,
Men dolorosa, o figlio, a me saria
La dipartita.... Ma qual nume, dimmi,
Ti salvò dal naufragio?

RINALDO

Udite. — Giunta
Presso Vinegia era la nostra nave;
Già d'ogni parte risuonavan grida
Di purissima gioia rivedendo
Il ciel d'Italia, allor che di repente
Fra la turba si leva un mormorio:
Coll'ansia del timor l'un, l'altro chiede
La cagion del tumulto: — siam perduti! —
Dall' aquilon battuto urta e s'infrange
Contro incogniti scogli il debol legno,
Crolla il pino maggior.... ratta qual lampo,

L'onda furente spumeggiando il copre.

ERMANNO

Oh spavento!

RINALDO

Mi serro trepidante
Al conquassato legno che galleggia,
E ancor per poco trasvolai sull'onde:
Ma vidi (orror!) morirsi i miei compagni
Bestemmïando il ciel, che lor negava
Di riveder la patria. — Esanimato
Dalla fatica in un mortal letargo
Io cado al fine. — Desto la dimane
Su molli piume mi ritrovo, e attorno
Ignota gente.... un pïo gondoliero
Salvo m'avea.... — quante fraterne cure
Ebbe di me quel generoso! —

ERMANNO

Iddio
Largamente il rimerti: un dì 'l suo core
Possa sentire l'ineffabil gaudio
Ch'oggi io provo nel baciare un figlio
Già pria creduto — spento.

RINALDO

Ognora l'ami
La donna sua! questo è il mio voto: anch'essa
Vegliava al letto mio, quella gentile
Una suora pareva.... (*come colpito da un subito pensiero*)
Oh sì!... viv'ella?
Bianca che fa?... memore è ancor del suo
Fratello?

ERMANNO (*mestamente*)

Lunga serie di sventure
Inaridì le rose, che il sentiero
Di giovinezza le infioravan. — Muto
È quel labbro gentil: da tutto il volto
Profonda le traspar melanconia.

China ella sempre a terra la pupilla,
E se talor l'innalza al Ciel pietosa,
Per ragionar del suo dolor con Dio
La misera l'innalza!

RINALDO

Sventurata!
Che la ridusse a tal?... narrami, o padre,
La cagion del suo pianto.

ERMANNO

Alta ferita
Lo stral d'amore fece al cor virgineo
Di Bianca — Ascolta — Ella d'immenso affetto
Amava un Guelfo Cavalier.... il prode
Gualtiero della Porta, amico nostro,
Rettor della cittade; un sol desio
Fervido avean quell'anime amorose
Un sol pensiero; e già all'alba novella
Avvinte insiem le avrebbe in dolce nodo
Il Ministro del Ciel: — ma il dì bramato
Che sorgere dovea fra i più festivi
Canti d'amor, il salutò l'orrendo
Grido di guerra: — il Signor da Romano
Investe la città di sue masnade:
Con pochi prodi alla difesa vola
Tosto Gualtier... ma indarno... all'inimico
Per tradimento s'aprono le porte,
Cadono i nostri... me infelice! ei pure
Cade trafitto da nemica spada.
— Disse taluno ch'Ezzelino stesso
Di sua man lo svenasse. — Ora tu pensa
Se a quella amorosissima fanciulla
Terribile martir non è la vita?

RINALDO *(commosso)*

Oh triste caso!... la mia terra appena,
Il genitor riveggo.... già felice
Io mi credea per sempre.... in Palestina
Ritornerò, pregando il Ciel che pace

Trovi lo stanco frale nella terra
Di Cristo!

Ermanno *(con dolce rimprovero)*

Figlio!

Rinaldo *(reprimendosi)*

Mi perdona!... oh dimmi
Quanto v'ha in terra di più sacro, dunque
Tutto perdei?... più non ho patria? e i Guelfi?
Non un si leva a franger le catene
Alla terra natal?

Ermanno

È morta ai Guelfi
Speranza in core. Profughi in esiglio
I più n'andàro, altri piangon furtivi
Il vitupero della patria. *(sottovoce)*
Triste
Stato di cose abbiam: — ben cento, e cento
Sgherri venduti fan corona all' empio
Che libertà ci tolse.

Rinaldo *(irrompendo)*

Obbrobrio!... indarno
I padri nostri dunque gloriosa,
Bella e gentil ti fe' natura, o dolce
Bassano mia, se al fero Ghibellino
Andarne tu dovevi orribil preda! —
E figli più non hai cui sacrosanta
La morte sia per te?... ben io, ben io
Vendicarti saprò: s'anche un infame
Patibolo, di teschi insanguinati
E biancheggianti per ossa fraterne
Orrendi monti, l'empio difendessero
Salirò sovra questi a trucidarlo.
— Italia mia, vedrai come il guerriero
Di Terra Santa ami la Patria!

Ermanno

Cessa!
Miseri entrambi renderne tu vuoi...

Frena i moti del cor: ogn'uom qui cela
Un traditore: una parola sola
Dal tuo labbro sfuggita, eterno lutto
Potria costarci.

RINALDO

Peggio assai di morte,
— E morte sol può darmi il vil tiranno —
Fia per me trascinar quest'egra vita
Intessuta di pianto e di sventure.

ERMANNO

Cure amorose e domestica pace
Io spero, molceranno il tuo cordoglio....
Or di riposo hai duopo — meco vieni
Nelle tue stanze. *(entrano nel palazzo)*

Scena III.

GERARDO

Avventuroso padre,
Un figlio tu racquisti!... oh voglia il cielo
Che duratura almen sia questa gioia.
— Quante diverse e rapide vicende
D'umane sorti videro le mie
Canute chiome! — Da quel dì primiero
Ch'entrai fra le tue mura, o amato ostello,
Come cangiato sei!... Tempi felici
Erano quelli: di possanza e gloria
Qual reggia sfolgorante, avevi onori,
Dovizie, amici.... in oggi la sventura
E 'l duolo, e 'l pianto inconsolabil siede *(parte)*.

Scena IV.

(Giorno)

Popolani attraversano di quando in quando la piazza. Nel corso della scena molti si fermano e attorniano i seguenti:

PIERO, DONATO e UGO

PIERO

Alto silenzio regna. — Ovunque il guardo
Tu volga intorno, sol timore e cruccio
Scolpito vedi ai cittadini in fronte.
Lo stesso popolan che in sul mattino
Ritornando al lavoro empieva l'aura
Di festevoli canti, or sospettoso
E cupo in suo pensier tacitamente
Corre le vie. — Ma pur dagl'occhi un vivo
Raggio di speme l'un, l'altro ricambia
Col mesto addio. — Vedesti come Guido
Al buon Roberto, che la destra monca
Ebbe in difesa della terra nostra,
Più volte ei gli baciava la ferita
Gloriosa e fuggiva mormorando
Parole di vendetta.

DONATO.

Oh guai se l'ira
Del popolo si desta: un turbin è
Che schianta i troni ed i regnanti atterra!
— Ezzelino di noi gioco si prende. —
Fummo traditi, ma non vinti. — Incauto!
Guai se l'insulto aggiunge! — Il popol, ieri,
Tu lo ricordi, grato e in un pietoso
Corse al palazzo d'Ezzelin chiamando
Che, giusta i patti della resa, sciolto
In libertà mandasse il prode Gione,

Quell' ardito guerrier che le battaglie
Pugnò dei Guelfi e della patria. — Corsa
Per la cittade ora è sinistra voce
Che il pio signore sotto gl'occhi stessi
Del popolo s'attenti trucidarlo.

PIERO

Vile spergiuro!... ma noi che faremo
Contro simil nequizia?... qual consiglio
È il tuo?... favella. *(pausa)*
— Ahi triste vicinanza
Del castello Romano, onde ne venne
Sì fatal prence!

DONATO

Il Ghibellin fatale
Alla patria fu sempre e sempre infame,
Qualunque volta sorse vittoriosa
La parte nostra, noi fummo pietosi
Ai vinti, nè l'acciaro il Guelfo mai
Tinse di sangue che innocente fosse:
Nè le spose violò, nè i vecchi inermi
E i pargoli scannò sul sen materno!
— Ma un dì, speriam, verrà.... frattanto, o Guelfi,
Tra i Ghibellini e noi poniamo il brando
E 'l giudizio di Dio!

UGO *(che si era tratto in disparte)*

Stolti!... che fate?
Bestemmia orribil è la vostra: Iddio
Non ode l'empio voto che il fratello
Lancia contro il fratello: — in sua gran mente
Egli entrambi condanna — Pace, pace
Irrequïeti spiriti! *(Suona a stormo)*

DONATO

Qual suono!

Scena V.

RINALDO *esce improvvisamente, seguito dal padre che lo trattiene alla soglia del palazzo — D'onde s'ode suonare a stormo giunge frettolosa una fanciulla.*

PIERO

O fanciulla che rechi ?

FANCIULLA

All' armi, all' armi !...
Cittadini, salvatelo.... accorrete !
L' invitto capitano, il nostro Gione
Al patibol si porta — Orrenda mischia
Ferve tra 'l popol e i soldati
(guardando dalla parte da cui è venuta)
Un denso
Turbinïo di polve alto si leva.... *(pausa)*
Fuggono i nostri.... *(suona di nuovo a stormo)*
Oh cielo !... si rinnova
Più tremenda la pugna.... ancor v' è speme....

RINALDO *(svincolandosi dal padre)*

Padre !... non più.... mi lascia ! sacrosanta
Voce del cielo è questa ! all' armi, all' armi !
Seguitemi, o fratelli, il giusto Iddio
La fiammeggiante spada alfin disnuda.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Giardino. — Si vede in fondo il Castello — Una tomba a sinistra.

Scena I.

Bianca, Marina, Trovatore e *Ancelle*

Bianca

Qui più libera è l'aura!... — Il porporino
Raggio primier del sole, nelle sparse
Nuvolette si posa. — Oh come è bella
L'alba del dì nascente in primavera!
— Zefiro scuote dalle verdi fronde
La gelida rugiada.... e lievemente
Coll'ali, i fior baciando, a noi fa dono
Dei rapiti profumi! — oh almen qui gioia
E pace abbiam purissima, celeste!
— Dalla città lontana e dai fallaci
Clamorosi tripudi, io qui solinga,
Qui per sempre staró. *(pausa)*
— Senti, o Marina,
Quel garrulo augelletto come canta
Dolci note d'amore? *(da sè)*
— Oh te felice,
Che un fedele compagno dalle piante
Vicine ti risponde!... amalo sempre!
Tolga il Signor, che un crudo passeggero
T'uccida il tuo diletto! — Quanto costa
Lasciar colui che s'ama! —

Marina

In mesti accenti,
O Bianca, il labbro scioglierai tu sempre?

Perchè baci quei fiori.... e poi sospiri?
Qual segreto si asconde?

BIANCA

Ah tu nol sai?...
Una corona intesser voglio e porla
Su quella tomba. — Più leggera e molle
Agli estinti sembrar deve la terra,
Che li ricopre, se di fiori sparso
È da pietosa mano il lor sepolcro. —
O dolce amico, o mio Gualtiero, quanto
Da te disgiunta è triste questa vita!...
La tua Bianca perchè non hai voluto
Teco fosse quel dì della battaglia?...
Almen t' avrebbe i moribondi lumi
Chiusi la donna del tuo cor....

MARINA

Deh! cessa...
Non rinnovar, ten prego, sì frequente
Il tuo dolore.... esser potria funesto
A tua debil salute....

BIANCA

Ma dal seno
Chi può tormi il dolor, che mi consuma?
E v' è fanciulla più di me infelice?
— Amor, che a gentil alma non perdona,
Ferito il cor m' aveva per Gualtiero,
E da lui rïamata era d' amore,
Che al celeste somiglia! — Il giorno stesso,
Che avanti a Dio farmi sua dovea,
Cruda morte il rapì — Ora tu dimmi
Se questo core potrà aver mai pace
Se nel sepolcro di Gualtier non posa?

MARINA

Ricordati che il padre hai tu che vive
Della tua vita.... abbi pietà di lui....
Rasserena il tuo ciglio.

BIANCA

Amica!... il vuoi?

Comporrò a gioia il volto.... oh sono stanca!

MARINA

Sotto il salice, qui ti adagia....

BIANCA *(con affetto)*

Quante,
O pietosa, di me cure ti prendi!
Ancor per poco soffrimi.... all'estremo
Anelito s'appressa la mia vita:
Morrò d'amor. *(pausa)*.
— Dimmi, o Marina, in cielo
Il rivedrò?

MARINA

Non dir.... no, Bianca, a piangere
Mi sforzi. *(pausa)*.

BIANCA *(intessendo una corona)*

Il crederesti?... qualche volta
Nel più triste pensier che m'addolora,
Un raggio di speranza ancor m'illude.
Seduto il veggo al fianco e sospirando
Me rampognar di poco amor. — « Tornato
» Dalla pugna son' io: ferita alcuna
» Non ebbi.... oh perchè piangi? » e sì dicendo,
Mollemente il suo labbro pon su 'l mio,
E mi bacia più volte. — Allor rapita
In tanta voluttà, mi desto ansante....
Intorno volgo gl' occhi.... ov'è Gualtiero?
Tutto sparì.... sol resta più tremendo
In sua possanza il ver.

MARINA

Taci. — Vederti,
Ascoltarti.... e non piangere al tuo pianto,
Gran Dio! chi 'l può? *(l' abbraccia)*
Ma tu cancella, o Bianca,
Per l'amor che mi porti ogni funesta
Memoria del passato. — Quindi innanzi
Poss' io sperar che tu sarai più lieta? *(Bianca fa cenno di no)*

— *(Da sè)* Donna infelice! — Udir ti piace, o amica,
Il fido Trovator? egli talora
Söavemente al core tuo favella
Con molli carmi e ti rapisce in gioia.

BIANCA

Grazie, o gentil.... Sì — venga il Trovatore.
(il Trovatore s'avanza)
Cantami tu, d'un'amorosa istoria
I mesti casi. — Assai meno infelice
Agli occhi miei divengo, e mi consolo,
Quando sento narrar d'altri infelici.

TROVATORE

Era venuto il giorno all'ultim'ora,
Quando dagli alti monti il sol nascoso,
L'estremo addio ci manda e par che mora;
E già sul labbro del fedel pietoso
Chiamava degli estinti la preghiera,
Col rauco suon, la squilla della sera.
Pel faticoso e solitario calle,
Che a Treville conduce serpeggiando
Infra dirupi la deserta valle,
Due giovinetti sposi, cavalcando,
Tornavano al castello amato e fido,
Con quel desio, che torna augello al nido.
Bella qual rosa colta in paradiso
É Cecilia, — d'amor dolci parole
Move a Gerardo con gentil sorriso:
— Quell'anime amorose tutto sole
Trascorso avean quel giorno per diletto
Or vagando nel prato, or nel boschetto.
Il cavalier col guardo innamorato,
Fisamente vagheggia la sua sposa:
— Ma alcun direbbe, che in quel volto amato,
Con tenue vel, melanconia si posa: —
Presàga al cor parlavagli natura,
Con note arcane della sua sventura.

Tra roveti e antiche piante,

Tetro il calle omai si fa:
Una croce sorge innante,
Mesto segno di pietà.

Ahi! s'impenna, — poi veloce
Di Cecilia va il corsier,
Nè più 'l doma il fren, la voce
Del temuto cavalier.

Ah! fra l'ombre di repente
Un pugnale balenò,
E Gerardo al ciel languente
Volse l' occhio e poi spirò,

— Eran vili masnadieri
Di un infame e vil Signor,
Cui turbava i rei pensieri
Di quell'alme il casto amor. —

Che mai fosse di Cecilia,
Niun ricorda da quel dì:
Ma la guancia sua vermilia
Cruda morte scolorì.

Nè più mai la poveretta
A'suoi cari ritornò:
Così bella e giovinetta
Alla terra s'involò. —

Sol la notte in bianco lino,
In quel loco, un'ombra appar,
E talora il pellegrino
Ode un lungo singhiozzar.

È Cecilia che allo sposo
Prega pace, e giura amor,
E col ciglio lagrimoso
Sparge il tumulo di fior.

. . . .
. . . .

— Ma più tardi un eremita,
Che a Treville dimorò,
Come venne in fin di vita,
Questo arcano egli svelò:

(in tuono di mistero)

« Nella torre più nascosa
» D'Ezzelino nel castel,
» Là sotterra si riposa
» Di Cecilia il freddo vel. »

BIANCA

Oh sventurati amanti!... ahi sorte ria!
— Ma i cor che Iddio congiunge in nodo santo
Inestricabil.... dunque sciorre in terra
Può l'Ezzelin?... quel disuman.... me misera!
(Da sè) Quali triste memorie rinnovella
Al mio pensiero l'infelice caso!

MARINA

Il tuo volto si turba.... oimè! tu manchi....
Vieni al mio sen.... *(la sorregge)*

BIANCA *(alle ancelle ed al Trovatore)*

Lasciatemi.... vi prego:
Tranquilla io son: la nube passeggera
Che un istante velò la fronte mia,
Già rapida svanì — *(a Marina)*
Volgere a Dio
L'usata prece mi concedi.... sacra
Al culto di Gualtiero questa è l'ora.

Scena II.

BIANCA *sola.*

Funeste ricordanze del passato,
O trovator, m'hai deste, che in eterno
Obblïate vorrei!... simile troppo
È la storia d' amor, che mi cantavi
All' infelice amor di Bianca! — Tutto
Or ricordo.... quel dì.... là sulle mura
Parmi vederlo ancora l'Ezzelino....
Quand'io piangendo disperatamente

Al seno mi stringea la fredda spoglia
Del mio Gualtiero.... farsi a me vicino,
E col riso infernal del seduttore,
Dirmi che in tutta Italia era verace,
Delle bellezze mie, corsa la fama,
E ch' era bella anco nel duolo.... ed altro
L' empio mi disse.... che d' amore ardea,
Dolcissimo, per Bianca! — oh mal tentasti
L' orgoglio femminil.... l' Itala donna
Per l' oppressor d' Italia non ha core!...
Mi svenasti l' amante e vuoi ch' io ti ami?

(verso la tomba)

Ombra pietosa del diletto mio,
Oh levati gigante e mi difendi!
Quel vincolo d' amor ch' eternamente
A me ti lega, frangere nol puote
Umana forza — Il bacio di null' uomo
M' innebria d' amor, quanto codesto
Ch' ogni giorno ti dono, o muto avello. —
Ogni dolce speranza, ogni terrena
Soavissima gioia in te si chiude! —

(depone la corona sulla tomba)

Incoronar ti voglio di quei fiori,
Ch' eran serbati al talamo.... d' amore
Olezzano.... — ma dimmi, quando morte.
— E tosto sia — sparute e macilenti
Queste povere membra avrà consunte,
Oh forse allor ti rivedrò?... concesso
In cielo ancora mi sará d' amarti?
(resta assorta in profonda meditazione a' piè della tomba)

Scena III.

UN GUERRIERO, GUECILLO e BIANCA

Il primo s' avanza con circospezione e tutto ravvolto nel mantello, colla visiera calata — Guecillo sta indietro tra le piante: al subito vederlo Bianca mette un grido.

GUERRIERO

Ti frena.... Bianca.... non tradirci. — Assai
Duolmi turbare la tua santa prece....

BIANCA

Me misera!... chi sei?... da me che cerchi?
Guerrier malcauto, d' onde vieni?... parla.

GUERRIERO

Ch' io sia ti svelerò. — Ma sappi o Bianca,
Non giovanil baldanza inverecconda,
Ma irresistibil, prepotente un moto
Del cor, quì trepidante me trascina....
Una cara speranza, che il desio
Lungo tempo ha nudrita....

BIANCA

Ed è?... favella —

GUERRIERO

Avvi tal per dovizie e sangue e gloria
Invidïato cavalier.... di tutta
La Marca Trivigiana il più possente
Venerato Signor che il volgo acclama
Fortissimo guerriero infra i più prodi:
Mortal felice, cui la sorte amica
Prodigò tutti i suoi tesori.... un solo
Togli.... l' amor di casta donna....

BIANCA *(per partire)*

Oh basta!...

GUERRIERO

Nel giudicar, donna, sii tarda. — Ascolta,

Tu nol conosci appien... quel core altero
Che, sotto il cinto della maglia, in campo
Par sì rude e straniero a' molli affetti,
Sentì il dardo d'amore.... e per te, o Bianca,
(scoprendosi)
Palpita il core d'Ezzelino!

BIANCA

Oh vista!
L'uccisor di Gualtier dalla infelice
Sposa, amor chiede? — or via t'apri e m'inghiotti
O pietoso sepolcro.... al vitupero
Toglimi. — Pera.... mille volte pèra
Questa bellezza mia, che infami moti
Suscita nel tuo cor. — Quanta nequizia!
A ragionar d'amore, empio, venivi
Su la tomba di lui?

EZZELINO

L'amante, o Bianca,
È ver t'uccisi.... ma in battaglia.... in campo
Ove glorioso era il morire a entrambi —
Fu mia la colpa s'ei furente, insano
Contro le schiere nostre vittoriose
Lanciava il destriero ed ivi morte
Ch'ei voleva, trovò? Comando a tutti
Di salvarlo ne feci: acerba doglia
Eternamente in core porteronne,
Poichè agli occhi di Bianca un reo m'ha fatto
E quasi indegno del suo cor gentile.

BIANCA

Oh lasciami!... Pur sempre in te abborrire
Debbo il vile tiranno di mia terra
E 'l nemico de' miei....

EZZELINO

M'odii tu dunque?

BIANCA

Odiarti non saprei s' anco volessi:
Qual cosa vil.... ti spregio.... e basta.

Ezzelino

O donna,
Non insultar ,.... se debole un istante
A' tuoi piè mi prostrai.... la maschia tempra
La miglior parte e vera d' Ezzelino
Conoscerti farò. — Sappi che indarno
Ezzelino non prega.... in me già torna
La sopita virtù.... bada.... infelice
Posso farti per sempre.... trucidarti
Sotto gli occhi il tuo padre.... e un dì piegare
Quest' alma altera e disdegnosa.... e mia
Farti per forza!

Bianca *(con trasporto)*

Oh nol potrai! ti spregio
In cor.... non basta?.... toglierti ben posso
Questo misero corpo.... ah mal comprendi
Quanta possanza abbia l' onor di donna
Turpemente ferito. —

Ezzelino

Infame agli occhi
Del padre posso farti e far che il nome
Della Bianca nei secoli venturi
Suoni ignominia e disonor....

Bianca

Ma insano!
La mia coscienza sarà pura.... Iddio,
Ei solo l' opre del mortal misura
E in sua gran mente le punisce, o premia.
Tu superbo, che sei?... misera argilla
E compartir presumi infamia, o lode?

Ezzelino *(minaccioso)*

Bianca!

Bianca

Oseresti? ti strascina al fango
Cui rassomigli, velenoso serpe!
Sì minaccioso non levare il guardo
Io nol pavento! a terra, a terra il volgi....

Innanzi a te son più che donna.... indietro,
Empio, ritraggi il piè profan — Non senti
Una tremenda voce, che risuona
Entro questo sepolcro cupamente?
Di Gualtiero è la voce.... alta vendetta
Impreca sul tuo capo.... già si squarcia
In voragin la terra e già roventi
Globi di fiamme vomita l'abisso,
Già t'arde il foco e ti consuma.... in polve
Ecco Ezzelino....
(con voce fatidica) Il fulmine di Dio
Percosso ha l'empio.... il traditor morì!
(fugge e sparisce tra le piante)

Scena IV.

EZZELINO, GUECILLO

EZZELINO
Sdegno, timor, pietade e un novo affetto
Commisto a reverenza ella m'inspira,
Ond'io tutt'ardo.... e tremo. — Fin sul labbro
In un sospir si muore la parola. —
Vedi.... Ezzelin la prima volta.... trema!
Oh giorno infausto!... oh donna sciagurata!
Me stesso in vero più non riconosco.

GUECILLO
Signore.... in me t'affida.... la superba
Diman prostrata supplice a' tuoi piedi
Vedrai.... con questo scritto....
(depone uno scritto presso la tomba)

EZZELINO
E fia mai vero?
Tu?... mio Guecillo!...

GUECILLO
Il tuo fedel lo giura.

Ma andiam.... S'inoltra a questa parte alcuno....
Intenderai tutto da me fra poco —

Scena V.

Bianca *che ritorna con dolce violenza ricondotta da* Marina *poi* Ermanno *e* Rinaldo

Marina

Vedi.... tranquillo è il loco.... alcun non havvi. —
Ti rassecura: — l'egra fantasia,
Nel suo fecondo immaginar, ti pinse
D' uomini strane effigie, cui lo stesso
Religioso timor ch'intorno spira,
Corpo ed anima diè. — Ma alfin dischiudi
Il tuo core alla gioia !... a immensa gioia!
Giunse testè da' lidi più remoti
Un tuo diletto, o Bianca, che veduto
Lungo tempo non hai.... colui, che i primi
Innocenti piacer di giovinezza
Teco ha diviso.... il tuo fratel.... Rinaldo.

Bianca *(colpita)*

Vaneggio?... che dicesti?.... di Rinaldo
Chi 'l nome profferì?

Marina *(sorreggendola)*

Bianca, fa' core....
Sì.... giunse il tuo fratel....

Bianca

Son io ben desta?
Egli tornò?... quale improvvisa gioia!
Reggimi, o amica, il piè mi manca !... oh Dio!
Ma un sogno è questo.... un sogno.,.. alcun non veggo..
— Non dirgli.... no, che mesta ognor.... io l'amo
(scorgendoli a venire)
Salve, o fratel.... tu vivi? oh son cangiata....

Appassito.... è il mio fior.... di giovinezza!

(Mentre dal fondo della scena sopraggiungono RINALDO *ed* ERMANNO, BIANCA *vien meno nelle braccia di* MARINA. — *Cala il sipario).*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala nel Castello de' Rossi con finestre praticabili. Pendono dalle pareti varii trofei d' armi

Scena I.

ERMANNO *e* RINALDO

ERMANNO.

Tregua agli odii fraterni!... e Ghibellini
E Guelfi, tutti d' una stessa madre
Figli non sono? Entrambe le fazioni
Libera e grande vorrian far la patria:
Ma forsennate, dal livor di parte
Entrambe cieche con crudel vicenda
L' una e l' altra alla patria il sen dilania.
— *I Guelfi e i Ghibellini!* — ah maledetti
Questi due nomi, cui si fecer velo
Odii privati e private vendette!
Anch' io fui Guelfo nell' età primiera;
Ma da qual parte in ver stesse ragione
Giudicar non saprei; l'ardua sentenza

Noi lasciamo ai nepoti.... e forse entrambe
Condanneranno.

RINALDO

O vinto, o vincitore
Sempre fu mite e generoso il Guelfo;
Ei le patite ingiurie vendicava
Colla divina legge del perdono.
Giusto e clemente è 'l Guelfo e per ciò solo
Siede ragione sui vessilli nostri.
Talora, è vero, in sua terribil' ira
Men generoso fu contro il codardo
Stranier funesto all' itale contrade:
Ma qual più santo dritto havvi, gran Dio!
Se la difesa della patria togli?

(dolcemente)

Ah non son questi i sensi, che ispiravi
Al mio tenero cor, quando fanciullo
Su le ginocchia mi tenevi, e » *giura*
Di sempre amare la tua terra, o figlio, »
Esclamavi commosso, « *sacrosanto*
È l' amore di patria! »

ERMANNO

Altri eran tempi!
Oggi discordia v' è fra' Guelfi stessi,
Anco fra' Guelfi il traditore! — Allora
Scorrer per la città tu non vedevi
Le masnade straniere abbominate
Come in terra conquisa.... — Oh credi.... insana
Opra saria il pugnar contro un tiranno,
Cui fan corona mille brandi ignudi,
A ferir pronti....

RINALDO

Quei venduti sgherri
Io non pavento. Tu vedesti or dianzi
Qual sia il valore di questi prodi, quando
Con pochi valorosi il nostro Gione
Il condottier del popolo salvammo;

Pochi eravam.... ma al primo giunger nostro
Fuggiron tutti quei codardi!

ERMANNO

Taci.
Ben io pavento l'ira d'Ezzelino:
Nè voglia il Cielo sia presagio vero
Quel che ne sento in cor. — Più cauto, o figlio,
Sii nell'oprare e meno ardito: — il credi,
Tu l'Ezzelino mal conosci ancora,

RINALDO

Che l'uom più freddo possan fare gl'anni
Ben lo comprendo ma di gel non mai!...
Indarno in te ricerco gli alti sensi
Del prisco genitor.... misero! — il giorno
Che da te mi partii, libera e grande
Era questa mia terra di Bassano,
Ed or vorresti che di sue catene
Al suon, io vile debba starmi ignavo?
Non una sol, ma cento morti.... e lunghe
S'io dovessi affrontare nol potrei!

ERMANNO *(severo)*

Ricordati che al padre tu favelli:
Un piè, non vedi, tengo nella fossa,
Cacciarmi in quella, o crudele, tu vuoi?

(pausa)

No.... non mi sei più figlio!... al suol fien rase,
Per cagion tua, le nostre avite mura;
Esulando n'andrà col vecchio padre
La tua sorella per lontane spiaggie;
Ma no.... ch'io questo non vedrò giammai!
Morir prima mi faccia il ciel pietoso,
Che testimon dello sterminio estremo
Esser de'miei!... figlio crudel m'uccidi
Di duolo.... oh nato tu non fossi mai!
(parte mentre Rinaldo vorrebbe trattenerlo, ma invano)

Scena II

Rinaldo, *solo*

Lasso ! e potevi.... snaturato figlio,
Dal genitor sei maledetto ! — Oh il giusto
Eterno Iddïo, che nel cor mi legge
L'empio voto disperda!... — Alta sciagura
Sul nostro capo sta, — Ciel! la distogli
Non da me, no, dal genitor cadente....
Egli più mite avria parlato al figlio,
Se un arcano.... io tremo..., disvelarlo
A lui null'uom s'attenti! di dolore
Il misero e di sdegno ne morrebbe !...
— Ezzelino, ricolma hai la misura....
Libertà ne togliesti or vuoi ferirmi
Nella parte più nobile del core?
Al nostro sangue, per ludibrio, unirti?
Oh nol potrai fin ch'io respiro ! Bianca
La suora mia diletta, anzi che sposa
Del feroce Ezzelin, fia.... del sepolcro !
(pausa)
E se ella, sciagurata, ohimè, l'amasse?...
Allora.... — Ah no ! questo pensier maligno
Dall'inferno mi vien — Quel cor gentile
Oltraggia l'ombra sola del sospetto.

Scena III.

Bianca, *avanzandosi senza veder* Rinaldo *e detto.*

Bianca *(leggendo)*
« Presso al bosco de' cedri al dì cadente
« Fà di trovarti sola; — Io sarò teco —
« Esser dèi mia prima che il giorno mora. »
— Sconsigliato!... che mai questa fanciulla
Desolata ti fece, onde si crudo
Patimento le infliggi... già infelice,

Troppo infelice io son... non basta?... infame
Anche esser debbo?

RINALDO

Perchè in tronchi accenti
Teco stessa, mia Bianca, ognor favelli?...
Al suol declini meste le pupille,
Trema convulso il labbro.... oh forse gioia
Non t'ha portato il mio ritorno?... Alcuna
Prova finora dell' antico affetto
Dato non m'hai... Che?... forse più non m'ami?
(l' abbraccia)
Qual rio pensiero ti corruccia? — M' odi. —
Qualunque siéno... di tue cure a parte
Esser desio.... tu piangi?.... *(sdegnoso)*
— A me quel foglio....

BIANCA

Non isquarciar, fratello, un vel ch' asconde
Funesti arcani.... lasciami.... cangiata
Assai mi trovi da quel dì fatale
Che ci lasciasti per seguir la Croce;
Quel dì fu il primo delle mie sventure,
Nè più il sorriso mai che si frequente
Sul labbro mi fioriva è ritornato;
Inaridita landa è agli occhi miei
La terra tutta e questa vita stessa
Già per me si gioconda e dolce cosa,
Alcun ridente incanto più non serba.
Ogni mia gioia, ogni dolce speranza
Morte crudele mi rapì!

RINALDO

Sol quella
La cagion fosse del tuo lungo pianto!
Altra.... ben altra havvi.... e tremenda....

BIANCA

Oh cielo!
T' è noto forse?... ahi misera!

RINALDO

Sì.... tutto.

BIANCA

Nol credere!... io l'odio.... il Ciel n' attesto,

RINALDO

Bianca! e potevi di tua stirpe il nome
Obbliare così l'onor, la fama?
Sventurata che fèsti?... un Ghibellino
Può aver destato palpiti d'amore
Nel tuo misero cor?

BIANCA

Ben sei crudele!...
A brani, a brani questo cor mi squarci.
Innocente son' io! — Perchè sì truce
Mi volgi il guardo?... o mio fratel, pietà!

RINALDO

Di quel foglio il mistero.... se innocente....
Svelarmi dèi!
(BIANCA non vorrebbe, ma RINALDO glielo toglie con viva forza di mano e legge)
— Vil seduttore!... e tanto
Osa l'iniquo!... e tu impudica.... oh triste
Pensiero!... a terra prostrati.... già leggo
Sulla tua fronte scritto il disonore...
Svela ogni colpa!...

BIANCA, *(in atto supplichevole)*

O mio fratel... Rinaldo!

RINALDO, *(per isvenarla)*

Prega il Signor, che i falli tuoi perdoni!

BIANCA *(inginocchiata)*

Morte, morte mi dona!... oh quanto dolce
Mi sarebbe il morir fra le tue braccia:
Candida e pura ho l'alma.... in seno a Dio
Oggi può ancor volar.... dimane forse
Non più!

RINALDO *(da sè)*

— Stolto!... che dissi?... ella è innocente. —
Vieni al mio sen, Bianca, perdona s'io
Un solo istante t'oltraggiai.... perdona!
(l'abbraccia)

BIANCA

O Rinaldo, fuggiamo queste mura
Per me troppo fatali: in Palestina
Coi pii Crociati teco mi conduci,
Là almen seguirmi non potrà colui!
Guai s'ancora il riveggo; io son perduta.
— Placida e lieta condurrem la vita...
Anche il padre verrà, ma ch'ei non sappia
Perchè lasciar n'è forza il tetto amato
Degli avi nostri: alla canizie sua
Quest' onta si risparmi!... dimmi, o caro,
Dimmi che partirem.... sol questo accento
La tempesta del core può calmarmi —

Scena IV.

MARINA, *che entra frettolosa e detti.*

MARINA *(a Rinaldo)*

Immenso stuol d'armati a questa parte
Con gran turba di popolo si tragge.
Già forzano le porte del castello
Più non v'è scampo: te voglion... ribelle
Te chiamano gli iniqui....

BIANCA

Oh Dio!... ti cela...
Poniti in salvo.... fuggi.... — il padre, amica,
Il padre ov'è? L'insana turba il vegga
Quell'incolpabil cittadin canuto
E plachi l'ira ingiusta!

MARINA

Che favelli!
Ah sventura!.... tacertelo volea;
Egli stesso... già stretto è di catene.

BIANCA

Cielo!

RINALDO

In catene il genitor?.... Gran Dio!
Per mia cagion: — questo colpo m' uccide!
(resta quasi immobile e dà segni di un dolore spaventevole)

MARINA *(accostandosi ad una finestra)*
Il vedi là fra l' onta e 'l vitupero
Di quella vil masnada.

BIANCA *(pure alla finestra)*
Ove il träete?...
O barbari.... Fermate!... ah padre mio,
Qual destino ti colse miserando!....
Ei piange.... oh mira.... di vederci accenna,
Vèr noi le palme leva e ne saluta!
— Addio.... si, caro, addio.... ma sol per poco
Sarem divisi — Oh vista!... empi che fate?
Al cadente vegliardo anco s' insulta,
E si minaccia.... oh Cielo! — più nol veggo!
— Qual su gl' occhi si stende oscura notte...
Mi soffoca l' angoscia.... *(sviene)*

Scena V.

GERARDO *e detti.*

GERARDO

Ah siam perduti!
Sola una porta resta e già col foco
La struggono.... fuggiamo.... all' irrompente
Plebe è forza sottrarci.... a questa parte....

RINALDO *(scuotendosi)*
Guerrier son io!... saprò con questo ferro
Ovunque aprirmi un varco, o almen morire,
Ma da guerrier morire!
(a GERARDO *che vorrebbe trattenerlo)*
Indarno tenti

Di rattenermi. Lasciami. — Partite.
Al tuo verace amor confido questo
Unico bene che m' avanza in terra:
Bianca..., la mia sorella.... abbine cura;
L'estremo ufficio d' amistade è questo
Che da te imploro. — Lunge la conduci
Nel suolo di Vinegia.... all' ombra amica
Del Lëon di San Marco.... e tosto — Addio.

Scena VI.

Bianca

Ove corri, fratel, fermati.... ascolta!
— Misera!... ei fugge.... più non m'ode.... o cielo!
Dove son io?... — diletta amica, lascia
Ch' io nasconda al tuo seno questa fronte....
Oh triste giorno!

Marina

Qui ti posa, o Bianca;
Io tutta sento la possanza atroce
Del tuo dolor.... ma in Dio confida, spera,
— Vieni, lasciamo queste soglie infauste
A Vinegia n' andrem.... colà preghiera
Di porti in salvo a noi Rinaldo fece.
Fà cor.... mi segui.

Gerardo

Egli ne fè comando.

Bianca

Ch' io dunque t'abbandoni, o terra amata
Di mia Bassano?... — addio per sempre, o mura
A me fatali, ma pur care.... addio:
Più mai vi rivedrò! Me sventurata!
— Padre.... fratello.... e dell' amante l' ossa
E tutto quanto ho di più sacro in terra,
Pietosa alberghi.... e ch' io ti lasci?

(con forza)

Ah questo

No.... non fia mai! meglio è l'aver qui morte,
Che in volontario esiglio andarne lunge
Dalla terra natal!... — Qualunque sia,
O cari miei, la vostra sorte io seguo....
Me pur nelle sue fila involva il fato.

Fine dell'Atto Terzo

ATTO QUARTO

Stanza sotterranea nel Castello d'Ezzelino, — in fondo della Scena un lungo e buio andito.

Scena I.

Rinaldo, *solo*

Stolto desìo del ritorno, quanto
Infelice m'hai fatto! — Oh avventurosi
Ben mille volte, voi, che il pian cruento
Di Palestina seminaste, o prodi,
Colle lacere membra! Almen la fama
Narra di voi; « caduti in Terrasanta
Son da guerrier pugnando i valorosi. »
Il cielo a me negò sì bella gloria!
Alla sventura.... al disonor serbato
Era il campion di Cristo! — Ma il mio padre
Io pure involsi nelle mie sciagure:
Io la prima cagion di tutti i mali....
Io quel crudel, che nè la prece sacra
D'un cadente vegliardo, nè di amata
Sorella, il mesto accento impietosiro!
(come stanco si abbandona sopra uno scanno e quasi vaneggiando continua:)

Bianca.... diletta mia!... vieni.... qui presso
A me ti siedi.... ogni cura, ogni duolo
La tua presenza muta in gioia: vieni....
Da me qual forza arcana ti separa?...
Là è cupa, orrida notte.... a te funesta;
Tu piangi?... oh dimmi, che t' affligge? — ahi vista!
Chi, chi t' afferra per le chiome?... Ah ferma!
Sciagurato, che fai? dove la traggi?...

(improvvisamente, come pregando)

Pietà di lei, Signore! estenüata,
Pallida è già.... dal gran dolore affranta....
Misera! qual mai colpa.... involontaria
Forse.... che un sì lungo e crudel supplizio
Le infliggi? — oh voce! — che dicesti?... al talamo
Nuzïale vuoi trarla? — Or via, chi un ferro
Mi dà pietoso.... ti difendi.... prima
Me calpestar cadevere tu devi!

(cercando al fianco la spada)

O vil tiranno! l' armi ancor m' hai tolto!...
— Che parlo?... è sogno, o verità? ti scuoti
Anima oppressa.... quel pensier tremendo
Allontaniamo. — Ella tranquilla e lieta
Gode la vita e di qui lunge, in terra
Di libertà: pe' suoi diletti, il Cielo
Forse prega in quest' ora.

Scena II.

Un Monaco che si avanza a lento passo dal fondo della scena e detto.

MONACO *(da se)*

— Eterno pianto,
Voci strazianti di dolor.... sol vittime
Del Ghibellin! — Chi veggo? anche un Crociato....
Qual è tua colpa?

Rinaldo *(con trasporto)*

Se di patria amore
Colpa fu mai, colpevole son' io!

Monaco

Oh magnanimi sensi! — Altero vanne,
Guerrier di Dio, l'unico loco è questo
In cui ritrovi di Bassano antica
I figli eletti!... L'aura che tu spiri,
È l'aura che spiràro i nostri grandi
Concittadini: il serto della gloria
Cinse quei nomi illustri! — Ancora dianzi
Io venni a confortare un tal per senno
Cittadin venerando e per canizie.
Gran parte al reggimento popolare
Egl' ebbe.... il sol delitto che punire
Nel misero si volle.... inorridisci?
Tu fremi?... a tanto eccesso in ver rifugge
Anco il pensiero!

Rinaldo *(trepidante)*

Il nome suo mi svela,
Anima pia....

Monaco

Qual forte turbamento
Or subito t'assal?..,

Rinaldo *(incalzando)*

Per pietà, dimmi
Il nome di colui.... tu il cor mi squarci
Col crudele esitar.

Monaco *(da sè)*

Cielo! qual luce
Agl' occhi mi balena.... l'infelice
Parmi nomasse un figlio.... ah forse....
(scorgendo a venire Ermanno*)*

— Il mira,
A questa parte ei vien. *(entra)*

Scena III.

Ermanno sorretto da due guerrieri, a stento si trascina nelle braccia di Rinaldo, che resta quasi istupidito dal dolore.

Ermanno *(ai due guerrieri)*
A voi sien grazie:
Oh quanto è dolce nella ria fortuna
Trovare un cor pietoso!... il Ciel benigno,
O generosi, vi rimerti questo
Brev' istante, per cui veder m'è dato
Ed abbracciare il figlio mio. —
(a Rinaldo*)*
Che? muto
Ora ti rende il duol?... ritorci il guardo?
Morte ha segnato di sue livid'orme
Questa fronte.... lo so.... ma non t' affliggere:
Di me verun pensiero non ti prenda.
— Dimmi che fu di Bianca? sventurata,
Solinga, derelitta....

Rinaldo *(facendosi forza)*
In terra vive
Di libertà. Secura ella in Vinegia
Sta col fido Gerardo,

Ermanno
Il ciel la salvi! —
Una visione orrenda, tu nol sai,
Già più notti m' appare. — In bruno manto
Tutta ravvolta, colle chiome sparse
Io la veggo prostesa al suol dolente:
Pallido e molle ha pel gran pianto il viso:
Languida la pupilla: a lei da tergo
Un uom s' avanza orribilmente atroce,
Che a sè la tragge e ben tre volte un ferro

Con furibonda man le pianta in seno.
Da quel crudele svincolarsi tenta
La misera, ma.... indarno: e allor volgendo
Ambe le mani in supplichevol atto:
« O padre tu, buon padre mi difendi,
Salvami: « grida. — Desto trepidante
A tal voce dal sonno il guardo intorno
Spaventato rivolgo.... ov' è? — Disparve:
Ma l' aura tutta parmi ancor risuoni
De' suoi lamenti e del suo lungo pianto.

RINALDO

Cielo!... che narri? qual sì crudo spirto,
S' anco d' averno un dèmone pur fosse,
Vuoi che a pietà non mova il mesto accento
E sol la forma angelica di Bianca?
Ti rassecura, o padre, niun l' oltraggia.
— Sopra il mio capo solo è giusto scenda
Il fulmine del ciel: la causa io sola
D' ogni vostra sciagura. A' tuoi consigli
Non volli prestar fede ed infelici
Vi resi entrambi. — Mi perdona! — Iddio
Benigno esaudirà questa preghiera,
Ch' incessante a lui volgo: « me sol l' ira
D' Ezzelino colpisca!... il sangue mio
Basti a placarlo!... » tu, diletto, vivi
E sii felice!

ERMANNO

Ah non fia mai!... Ch' io viva,
Quando da me si fugge il caro oggetto
Che fè parermi bella un dì la vita?
Per le deserte stanze invan cercando
I figli miei n' andrò.... Rinaldo e Bianca,
E ripensando allor quanto mi costa
Questa misera vita.... maledirla
Forza allor mi saria.... — meglio è ch' io mora!

RINALDO

Padre, tu piangi?... ah come impreco al giorno,
Che, forsennato, infransi i tuoi comandi!

ERMANNO

A l' uom cadente pianger si conceda
Su l' estrema rovina di sua stirpe.
Triste è 'l lasciar per sempre i figli amati,
Nè più mai riveder quest' alma luce
E tutto quanto ne fu caro in terra!
— Ma un più truce pensiero, ahimè funesta
Quest' ultim' ora di mia vita!... il veggo
Ne' decreti del Cielo onnipossente....
Altri mi segue nel sepolcro..,. un'ampia
Rete d' inganni, inestricabil, tutti
Noi tutti involge in sue invisibil fila:
Invan tentiamo svincolarci....
(cade in un profondo abbattimento)
— O pïo
Mortal, che piangi sul mio fato.... cessa!
Solo un' istante ancora.... e sarò dove
Non è tempo.... — Ove sei, figlio!... t' appressa....
Più non ti scorgo.... *(sviene)*

RINALDO

Ei manca!... Eterno Iddio,
Salvami il padre!... è un figlio che ti prega
Pel genitore! *(pausa)*
— Oh gioia!... ancor di vita
Scintillano quegl' occhi.... ei mi ravvisa....

Scena IV.

BIANCA, *che entra frettolosamente seguita dal* MONACO *e detti.*

BIANCA

Ov' è? ch' io il vegga! *(atterrita)*
Qual mortal pallore....
Ah me infelice!... mira, son tua figlia....

RINALDO *(colpito)*

Bianca..., tu.... qui?

ERMANNO

(raccogliendo tutte le sue forze si alza alquanto)

Men doloroso, o figli
Or mi fora il morir.... venite entrambi
All'amplesso paterno.... un bacio dammi
O Bianca, — il Ciel distolga dal tuo capo
L'alta sciagura che vi sta sospesa! —

(pausa)

Assai più lieto or v'abbandono.... in terra
Poche furon le gioie ch'ho trovate:
Pace mi doni il Ciel nell'altra vita!

(pausa)

Figli, giurate che mi chiuderete
Quest'occhi moribondi.... e nella fossa
Comporrete il mio frale.... è il prego estremo....
Vi benedico.... e moro....

RINALDO *(dopo breve istante)*

Egli è spirato!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

—

Scena come nell' Atto Secondo

(Notte con luna)

Scena I.

Ezzelino e Guecillo

Ezzelino *(con viva ansietà)*
Oh gioia! la vedesti?... e che ti disse?
Lieta, ti parve, o mesta?... ella ancor m'odia?

Guecillo
Assai da quel di pria cangiato è il core
Di Bianca. Il duol piegata ha quella tempra
Quasi viril: ella vederti chiede
Onde placare il giusto sdegno tuo
E vivere secura del perdono.
— Mi scorge appena quell'afflitta e un lungo
Sospir traëndo: « ov' è Ezzelino? » esclama,
« Ch' io 'l vegga e plachi sua terribil ira. »
— Donna, rispondo, al tuo dolor pon freno....
Hanno un termine omai le tue sventure!
Oggi a conoscer d' Ezzelino impara
Il magnanimo cor.... sappi, quel grande
Già ti perdona e pegno abbine in questo
Ch' in suo nome a te reco lieto nunzio:
Al tuo fratel Rinaldo egli perdona;
— Leggi — a te 'l manda in libertà prosciolto.
— Le pupille, tremando, al foglio volge
In atto di colei che omai dispera

D'ogni bene quaggiù. — Legge.... e repente
Su quel volto già mesto vi scintilla
Un dolcissimo raggio di letizia.
Sul tuo scritto ella imprime caldi baci
E al cor lo porta e lo ribacia quindi
E te ringrazia, benedice.... e spirto
Generoso t'acclama!

EZZELINO

Oh me bëato!
Ma indarno tu non mi lusinghi? Dunque
Ella non m' odia più?... questo mi basta.
Il tempo, io spero, fugherà ben tosto
Ogni triste memoria del passato
E ancora amarmi saprà forse un giorno!
— Godi, Ezzelino.... alfine hai vinto — Andiamo.
D'inutili parole non è tempo;
L'ora s'appressa del nuziale rito,
Il mio buon genio all'ara ne accompagni!

GUECILLO

E 'l mio sincero augurio pur ti segua!
— All'uopo tutto è preparato: un fido
Del Ciel ministro là ti attende..... in breve
Compiuto è il rito.... e 'l mio Signor felice.

EZZELINO

Grande, qual merti, ecco d'ogn'opra tua
Condegno guiderdon: — da questo istante
Tu Podestà di Padova sei fatto:
D'ogni dritto t'investo!

(GUECILLO *s'inchina ringraziando)*

— E vita e soglio
Tutto darei per il söave gaudio
Di quest'ora felice!

(rivolto al Castello)

— O donna amata,
Nelle mie braccia vieni....

(con forza)

Alfin sei mia!

Scena II.

(Si vede il Castello illuminato internamente)

Rinalno, *solo*

Più non v'ha dubbio!... questo adunque è il loco....
Questa la notte designata! — oh infamia
Cui non v'è pari! — al sangue mio qui dunque
Si consuma l'oltraggio?... Ah te felice,
Padre, che il Ciel pietoso al vitupero
Del tuo nome ti tolse e nella tomba,
Ignaro dei misfatti di tua prole,
Lieto scendesti! Me si volle invece
Qui testimon di un novo insulto: — grato
A te, Ezzelin son io.... se è tuo pensiero!
In libertà m'hai ridonato.... a tempo
Io giungo.... ancora stringo questo brando
Fido ministro delle mie vendette:
Su voi codardi piomberò fra l'ombre,
Qual folgore del Ciel sterminatrice,
Insiem cadrete voi sotto il mio ferro!

(pausa)

E tu.... impudica.... a me giurar potevi
Di non amarlo e, perfida, ingannarmi!
Ma sarà breve la tua gioia: quanto
Immenso era l'amor che ti portava.
Or fatto è l'odio.... trema sciagurata!
(S'ode una breve e lontana musica dal castello)
Anche in lascive danze e turpi feste
Cangia il funebre duol del genitore?
Empia donna, paventa l'ira mia!...
Che più si tarda? Andiamo: a trucidarla
Io volo *(parte)*

Scena III.

Da parte opposta giunge Bianca *vestita a bruno, estenuata e pallida in viso colle chiome sparse.*

Bianca

Ove m'aggiro?... ahi dove fuggo?
Ah notte orrenda!... Cielo!... ove son' io?
Chi tra le chiome, chi mi pon le mani,
Chi d'empi baci e volto e sen mi brutta?
(pausa)
Oh misera, che parli?... niun t'oltraggia;
Bianca dal ver disgiunta è la tua mente.
(con forza)
No.... non vaneggio.... il videro quest'occhi!
Entro mie stanze ecco il fero Ezzelino!
Che vuol da me.... che tenta?... io lo discaccio
Ed ei più forte incalza.... e già m'afferra
E semispenta al suolo mi prosterna,
» Bianca, in mia man tu sei, » grida l'iniquo,
» Chi da me ti sottragge.... or chi ti salva? »
— E non m'uccide! Oh cielo!... ove m'ascondo?
Or dove fuggo?... Me infelice! — È tardi!
Io qui debbo morire.... e in quella tomba....
(rivolta a quella parte)
Ahi truce vista!... mio Gualtier tu pure
Sdegno hai sul volto?... Cielo!... perchè mai
Così mi scacci? — oh voce! — che dicesti?
« E morta non sei tu pria d'esser rea? »
Crudel rampogna.... ingiusta.... o mio diletto,
Placati.... m'odi prima.... deh non tormi
Sin questo refrigerio della tomba:
Fa' ch' io non mora disperata! « E parli
« Di morir tu? — morta all'onor già sei! »
Ah no! sospendi la crudel sentenza....

Contaminato sol fu questo corpo....
Ma l'alma è pura come il dì primiero
Che il primo accento a te parlai d'amore!

(pausa)

Or che favello? se null'altro fosse
Ch'una visione.... un sogno spaventoso,
Ma pure un sogno, che si fugge al primo
Ritornare del sole! — oh me bëata!
— Nel mio castello ieri ancor tranquilla
E felice vivea co'miei diletti....
Presso il fratello.... il genitor.... — che parlo?
Anco illudermi tento?... Oh sciagurata!
Morente ieri il genitor vedesti!
Questo non è delirio.... non è sogno....
Me misera!... che resta a tanto duolo!
Un solo scampo omäi.... or dunque a Dio
L'ultima prece di chi muor si volga!
(S'inginocchia, ma tosto apparisce dal fondo della scena un chiarore di fiaccole).
Giusto Cielo! mi salva.... già ritorna
L' infame a ricercare la sua preda....
Me troverà.... ma allor già fredda spoglia.

(corre verso la tomba)

Scena ultima.

RINALDO, *guerrieri con fiaccole, poi* EZZELINO *e* GUECILLO

RINALDO

Ove s'asconde l'empia? indarno tenta
Al mio furor sottrarsi....

(scorgendola)

— Ahi vista! ferma
Bianca.... che fai? t' arresta!

BIANCA

È troppo tardi!
Quand' io, fratel, morir ti chiesi, allora
Innocente fanciulla sarei morta....
Or donna e rëa.... disperata io mero!
(si precipita nella tomba e vi muore)

AVVERTENZA. Siccome in Teatro questa specie di catastrofe è difficile per non dire impossibile ad eseguirsi, verrà modificata così: — Da un trofeo d'armi appeso alla tomba, Bianca toglie un pugnale e si trafigge.

FINE.